

+

**Il picchio rosso**

(Editoriale scientifica, 162 pagine, 13 euro) è l'ultimo libro di Renzo Paris (Celano, 1944). Sotto, *l'Unità* del 3 maggio 1950 e l'autore nella sua casa di Roma. Nella foto grande, i funerali di Antonio Berardicurti di 35 anni e Agostino Paris, di 45. Entrambi avevano moglie e figli



# UNA STRAGE DIMENTICATA CHI C'ERA LA RACCONTA

CELANO, ABRUZZO, 30 APRILE 1950: UNA PROTESTA CONTADINA SOFFOCATA NEL SANGUE, NESSUN COLPEVOLE, POI IL SILENZIO. OGGI LO SCRITTORE **RENZO PARIS**, CHE DA BAMBINO NE FU TESTIMONE, RIANNODA I FILI

di **Stefania Parmeggiani**

**R**OMA. «Avevo sei anni e di quella piazza vedevo solo le scarpe sfondate dei braccianti e i pantaloni sporchi di fango, tenuti da uno spago». Renzo Paris è nella sua casa romana, quartiere San Lorenzo. Il tavolo e gli scaffali ingombri di libri, il profumo di caffè e quello, ancora più intenso, dei ricordi. «Invecchio verso l'infanzia» dice lo scrittore, poeta e critico, autore di romanzi di culto della generazione sessantottina come *Cani sciolti* e di numerose opere in cui la Storia si sovrappone ai ricordi famigliari, la memoria collettiva a quella individuale, l'esperienza letteraria a quella personale. Mostra la copertina del nuovo libro, *Il picchio rosso*, un memoir per ricostruire un fattaccio ormai dimenticato di cui è stato testimone: l'eccidio di Celano, paese abruzzese che domina la piana del Fucino.

**CON UN PICCHIO ROSSO**

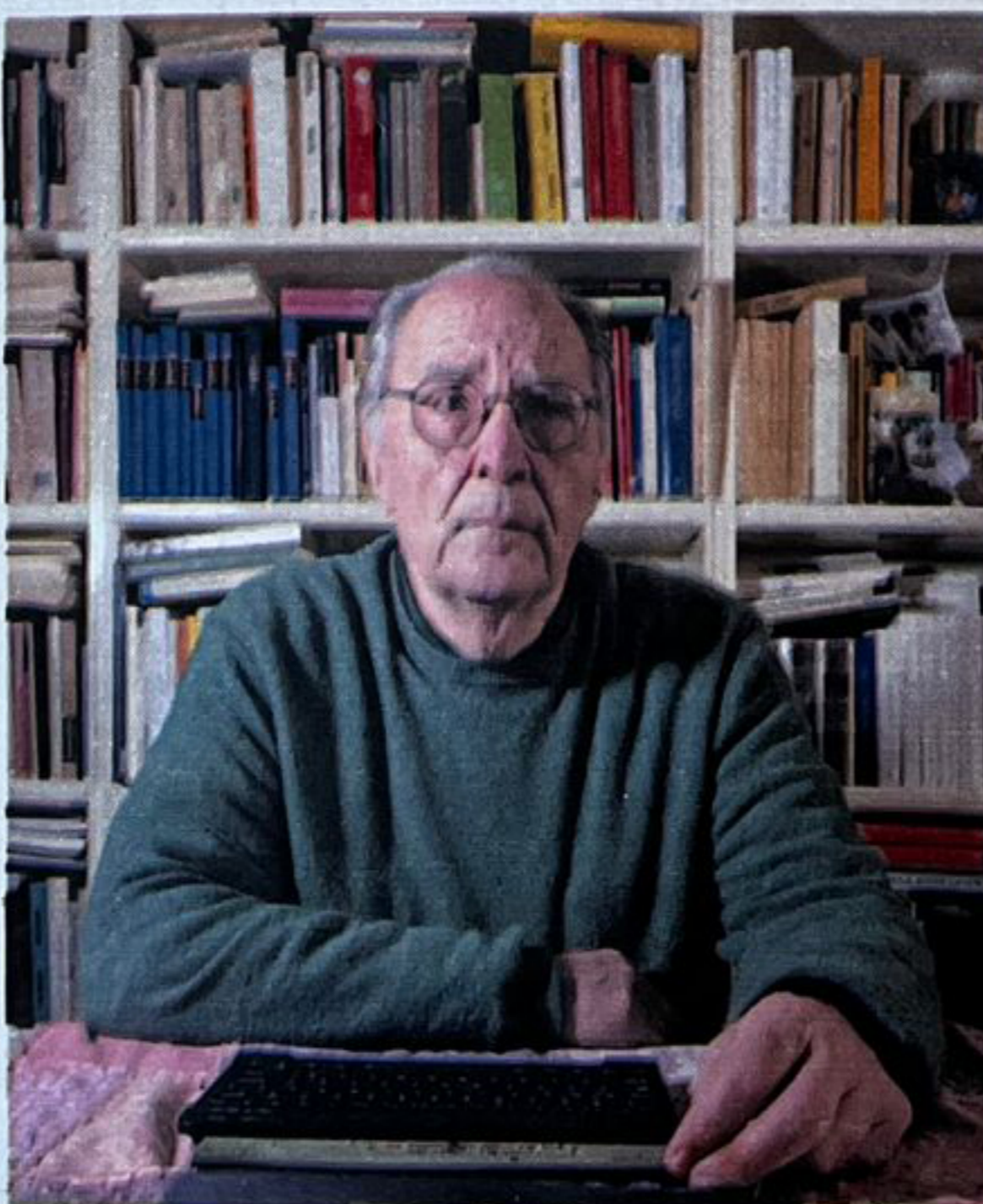
«Da sempre mi porto dentro il ricordo di quella domenica di sangue e di una piazza diventata un'ara sacrificale, ma ho sentito l'impeto di scrivere solo recentemente, per via della rinascita di questo strano post fascismo. Voglio ricordare a chi ha votato Meloni cosa siano stati i fascisti prima della guerra e anche dopo, negli anni della rico-

struzione repubblicana».

È il 30 aprile del 1950, una folla di braccianti attende di essere ingaggiata per lavorare nei campi di una delle piane più fertili d'Italia, saldamente in mano ai Torlonia, la potente famiglia che aveva prosciugato il lago e bonificato la zona. I politici sono rinchiusi in municipio, si accapigliano per decide-

re chi abbia diritto a lavorare: i comunisti o i democristiani? Chi ha partecipato allo sciopero alla rovescia, ripulendo gratis i fossi e i canali abbandonati, oppure i crumiri? Passano le ore, ma la commissione che deve stilare la lista non esce dall'edificio. La folla rumoreggia. Il bambino è stanco, vorrebbe tornare a casa, ma è lì con madre e zia che vogliono sapere se i mariti otterranno il lavoro. Ne hanno bisogno, come tutti, perché la Marsica negli anni Cinquanta è una terra disperata, dove tanti vivono in baracche marce, con topi e serpenti, e per mangiare rubano la frutta nei campi. È la miseria di *Fontamara* narrata da Ignazio Silone. La folla è sempre più nervosa, i carabinieri sparano in aria per disperderla, il picchio rosso che Paris ha addomesticato e porta sempre con sé si alza in volo e poi cade in picchiata, colpito da un proiettile. Fa in tempo a raccogliarlo e poi via di corsa. «Sparano a fuoco incrociato le guardie del principe Torlonia e un gruppo di fascisti». Bestemmie, sangue per terra, due morti - Antonio Berardicurti e Agostino Paris, suo lontano parente - e una decina di feriti.

«Tutti riconoscono gli assassini, ma nessuno verrà arrestato», dice Paris che per confermare i ricordi d'infanzia ha raccolto documenti e cercato testimonianze. «Sono partito dalle parole di Luigi Pintor, che era stato inviato dall'*Unità* a Celano poche ore dopo l'eccidio e in *Servabo* lo aveva parago-



RINO BIANCHI / ROSEBUD2



FOTOTECA GILARDI / AGF

vertà estrema di chi viveva nelle baracche, ma anche la vitalità della civiltà contadina, oggi scomparsa.

Dunque, un passato sepolto per sempre? Paris scuote la testa: «Il 25 aprile del 2021, nelle campagne del Fucino, un gruppo di fascisti ha sparato da una macchina diversi colpi di arma da fuoco contro i rappresentanti della Lega dei braccianti. In Italia ci sono stati altri episodi simili, solo che adesso i giovani braccianti vengono dall'Africa e i mandanti delle aggressioni non sono più i latifondisti, ma i nuovi padroni». Si rivolge ai lettori di oggi, li interroga come già aveva fatto

in *Ultimi dispacci della notte*, romanzo che ricostruiva un altro fattaccio della Marsica, il linciaggio, nella stessa piazza dell'eccidio ma molti anni prima, nel 1923, del Peluso, piccolo brigante che aveva rubato in chie-

sa le reliquie dei santi. «Fu mia madre a raccontarmelo, mentre dell'eccidio, sebbene fossi in quella piazza con lei, parlò sempre poco. Ci trasferimmo a Roma, mio padre era diventato usciere, salvandomi dalle febbri reumatiche che nella nostra casa, senza riscaldamento e luce elettrica, avrebbero finito per uccidermi».

### VOLEVAMO UN PAESE DIVERSO

Paris continua gli studi, facoltà di Lettere e filosofia, alla Sapienza. «Ero in facoltà quando Paolo Rossi, giovane universitario socialista, venne ucciso. Reagivamo a parole contro i fascisti che giravano armati di bastoni con punteruoli di ferro. La polizia non interveniva. Vidi Paolo precipitare, rompendosi la testa». Paris lo ha raccontato in *Sessantotto visionario*, altro libro che mescola storia e ricordi. «Volevamo un'Italia diversa, più moderna, ma non ce l'hanno permesso. Tornammo improvvisamente alla faccenda fascisti e antifascisti e fu un vero colpo. Allora c'erano i democristiani che proprio fascisti non si potevano dire, invece adesso ci sono i post fascisti. E io non me ne capacito».

nato al massacro di Portella della Ginestra. E poi gli altri testimoni, tra i quali Maria, sorella di Elsa Morante, sindacalista e militante nelle lotte contadine abruzzesi, e Marisa Rodano Cinciari, fondatrice dell'Udi, l'Unione donne italiane. Ho riletto la versione dei carabinieri, ripetuta da Scelba in Parlamento: nessun accenno agli scagnozzi di Torlonia o ai missini. E ho rintracciato l'avvocato Gianni Cantelmi». Leader comunista della lotta dei braccianti contro Torlonia, Cantelmi -ormai ultranovantenne- ripete a Paris quello che aveva denunciato inva-

no: Alessandro Torlonia che cerca di corromperlo perché abbandoni la guida del movimento e, pochi giorni dopo il suo rifiuto, gli spari e il sangue. «Si voleva soffocare la protesta, reprimere l'agitazione politica con ogni mezzo, anche l'omicidio». L'eccidio resta un *cold case*, un caso irrisolto, con i morti e i feriti presentati di volta in volta come emblema della lotta contro il capitale o, al contrario, come vittime delle rivolte contadine. Presto scompare dai giornali e dalla memoria.

Nel libro, Paris alterna l'inchiesta e i ricordi personali, descrivendo la po-

«I BRACCIANTI CHIEDEVANO DI LAVORARE. POI CI FURONO GLI SPARI E IO E MIA MADRE FUGGIMMO VIA»